

LA NOSTRA VITA
VALE PIÙ DEI LORO
PROFITTI



**movimento
per il
socialismo**

mpg

2

MPS - Movimento per il socialismo
casella postale 2320
6501 Bellinzona
mps-ti@bluemail.ch

altre sezioni dell'MPS

- BFS, Postfach 2002, 4001 Basilea; bsf-bs@bluewin.ch
- BFS, Postfach 129, 3000 Berna 23
- BFS, Postfach 8707, 8036 Zurigo; bsf-zh@bluewin.ch
- MPS-BSF, cp 805, 1701 Friburgo
- MPS, cp 120, 1000 Losanna 20; mps-vd@fastnet.ch
- MPS, cp 209, 1211 Ginevra 4; mpsge@hotmail.com
- MPS, cp 2218, 1950 Sion; mpsvs@hotmail.com

Abbiamo bisogno del tuo sostegno

Le nostre idee sono rosse ma il nostro conto è sempre al verde

Anche un piccolo contributo per noi è prezioso

versamenti sul ccp 65-242274-1 intestato a MPS, Bellinzona

Un altro mondo è necessario

In questo inizio di XXI° secolo, il mondo assomiglia sempre di più ad un gigantesco mercato. Tutto o quasi può essere messo in vendita, per i profitti di una minoranza di possidenti. E ciò che non si riesce a piegare a questa logica, viene semplicemente lasciato ai margini della società: quello che non rende alcun profitto è considerato come semplicemente senza valore - che si tratti di cose o di persone! La lunga mano del mercato si estende e penetra in tutti i settori della vita sociale. Dai servizi pubblici (scuola, sanità, telecomunicazioni, energia), smantellati e svenduti alle compagnie private, alle risorse naturali e al patrimonio genetico di cui le grandi multinazionali dell'agrochimica e della farmaceutica si appropriano brevettandolo: niente sfugge alla logica del profitto e della redditività! Anche le donne e gli uomini sono costretti a sottomettersi a questa logica: la società capitalista esige che si mettano anima e corpo al servizio dell'aumento dei profitti degli investitori e dei detentori di capitale. Secondo i difensori dell'ordine esistente si tratterebbe semplicemente di contribuire in questo modo all'interesse generale, in nome della "crescita" e del «benessere economico generale». Ma un semplice sguardo sullo stato del mondo e sulle condizioni d'esistenza della stragrande maggioranza della popolazione mondiale è sufficiente per dubitare di simili affermazioni.

Il mondo non è in vendita!

Che bilancio trarre da quest'evoluzione verso una mercificazione completa del mondo? Una realtà afflitta da guerre incessanti; un mondo dove, in presenza di tecnologie estremamente avanzate, il 25% della popolazione continua a non aver accesso all'acqua potabile, dove più di un miliardo di persone vive al di sotto della soglia di povertà assoluta; un mondo dove la

miseria, la disoccupazione, l'oppressione delle donne e delle minoranze, i disastri ecologici fanno parte del quotidiano di un numero sempre crescente di persone. Mentre i paesi del nord sono colpiti in pieno dalla precarietà, dai licenziamenti di massa e dalla crisi economica, il livello di vita nei paesi del Sud e dell'Est continua a regredire sotto l'effetto del rullo compressore delle politiche neoliberali (peso del debito, piani d'aggiustamento, privatizzazioni,...). Il logico risultato di tutto ciò sono delle situazioni sociali ed economiche esplosive, come quella argentina dove la popolazione, giustamente, si ribella contro l'espropriazione delle ricchezze del proprio paese da parte delle banche e delle multinazionali!

Di fronte a questo nuovo disordine mondiale, gli Stati dominanti (Stati-Uniti e Europa) ricorrono ad una militarizzazione crescente per assicurare il buon funzionamento del sistema e garantire la sicurezza e l'estensione dei loro mercati. Il mantenimento di una situazione internazionale propizia alla captazione delle ricchezze del mondo intero attraverso la superpotenza americana e i suoi alleati europei, viene portato avanti a colpi di interventi militari nel Golfo (Iraq), in Colombia, nei Balcani o in Afghanistan. Gli aggressori trovano sempre qualche bella formula per legittimare le loro violenze e le loro nuove "crociate": "guerra umanitaria" ieri in Kosovo, "guerra contro il terrorismo" oggi.

Per un cambiamento radicale

Di fronte a questo nuovo ordine imperiale, movimenti di giovani, immigrati clandestini, salariati, donne, contadini senza terra si battono affermando che un "altro mondo è possibile"! Non solo possibile, ma necessario!

Però non vogliamo un "altro mondo" che sia una semplice variante, leggermente corretta, di questo. La situazione attuale ha radici e cause profonde: è quindi necessario un cambiamento radicale, che investa a fondo le radici di questo regime!

E' per questo che noi pensiamo che si debba rimettere

all'ordine del giorno una discussione e una pratica socialiste. Questo termine può certo sembrare carico di tare del passato. Per questo è meglio dirlo subito: quello che noi intendiamo per socialismo non ha niente a che fare con le due esperienze storiche del movimento operaio che se ne sono rivendicate: né con



la socialdemocrazia – i partiti socialisti - che non solo hanno rinunciato ad ogni logica di trasformazione sociale, ma che sono pure diventati un partner utile del capitalismo (i “Jospin”, Blair, Schröder” sono stati alla testa di riforme neoliberali in Europa e partecipano anche alle guerre imperialiste!); né con la drammatica esperienza staliniana in URSS, i cui discendenti, i cosiddetti partiti “comunisti”, cercano oggi di cancellare la storia e i disastri dei regimi burocratici dell’Unione Sovietica, dei paesi dell’Est e della Cina. Queste due correnti, che vengono ancora chiamate a torto di sinistra, non sono più, da tempo, capaci di essere portatrici di un autentico progetto di emancipazione reale per l’umanità, avendo fatto della gestione del sistema capitalista “con fair-play” il loro unico programma.

Il nostro progetto socialista e democratico

Il socialismo che rivendichiamo si ricollega alle speranze di quegli uomini e donne che hanno lottato nella storia per una società liberata da tutte le forme di dominazione e di oppressione; per una società nella quale, secondo le parole di Marx, «il libero sviluppo di ognuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti». In questa continuità siamo parte di un internazionalismo, di un

antimperialismo e di un anticapitalismo che rimettono all'ordine del giorno un'alternativa socialista, femminista e democratica al capitalismo.

Benché non abbiamo un progetto di società “chiavi in mano”, abbiamo delle convinzioni: il diritto all'esistenza e alla dignità per tutti e tutte è prioritario rispetto alla proprietà privata e alla dittatura dei mercati! La soddisfazione dei bisogni sociali è prioritaria rispetto alla ricerca del profitto! E solo una società dove tutti e tutte possono decidere collettivamente delle grandi scelte politiche, sociali e culturali può essere definita realmente democratica! La lotta contro il capitalismo deve essere l'opera della maggioranza della popolazione che deve infine far prevalere i propri interessi e le proprie aspirazioni di fronte a quelli di un pugno di privilegiati. Dato che non può esistere un modello “prefabbricato” imposto dall'alto da una minoranza “illuminata”, difendiamo il principio dell'autoemancipazione e un socialismo radicalmente democratico, dove la società sia realmente definita dalla maggioranza.

Tutti e tutte insieme, verso un'altra società

Ma non è perché una società socialista è possibile che si realizzerà da sola. Dobbiamo costruirla, e per questo è necessaria un'azione collettiva e organizzata di tutti coloro che subiscono le conseguenze del capitalismo. E' per questo che il nostro Movimento per il socialismo (MPS) partecipa alle mobilitazioni sociali in Svizzera e su scala internazionale, per un'altra mondializzazione, a sostegno ai popoli aggrediti dalle potenze imperialiste (Argentina, Palestina, Kurdistan), per la regolarizzazione dei clandestini, per un cambiamento radicale dei rapporti uomo-donna, contro le guerre imperialiste,...

Mondializzazione armata e neocolonialismo: no alle guerre imperialiste

Il discorso in voga oggi si compiace nel presentare la mondializzazione capitalista come l'avvento di una società mondiale prospera e come un vettore di pace e sviluppo tra i popoli. Il trionfo planetario del mercato avrebbe abolito il sistema ineguale di dominazione degli Stati a vantaggio di uno spazio armonioso dove coabiterebbero le libertà economiche e i diritti dell'uomo. Questa visione nasconde il fatto che la mondializzazione capitalista



è un sistema economico estremamente gerarchizzato, che avvantaggia esclusivamente i paesi dominanti e le grandi multinazionali! Sono gli interessi dei mercati finanziari e i profitti delle imprese che dettano oggi le politiche degli Stati e delle istanze internazionali (OMC, Banca Mondiale, FMI). Il loro progetto è chiaro: costituire un vasto mercato mondiale dove i paesi del sud e dell'est sono chiamati a svolgere un doppio ruolo: quello di riserva di ricchezze naturali e di manodopera da sfruttare senza ritegno, e quello di mercati dove investire i capitali del nord con la massima redditività.

Argentina: gli effetti di un saccheggio su grande scala

È il modello liberista che è stato applicato alla lettera da un decennio a questa parte in Argentina – paese che si presentava come l'esempio da seguire – e che è sfociato in un vero disastro sociale ed economico. Seguendo i consigli dell'FMI, l'Argentina ha privatizzato tutte le sue ricchezze (gas, elettricità, petrolio, miniere...), ha aperto le frontiere alla concorrenza commerciale, si è massicciamente indebitata presso le banche straniere. Risultato: la crisi non è soltanto molto profonda, ma tale da dare addirittura le vertigini. In tre anni, l'Argentina ha contato 900'000 licenziamenti e la chiusura di 3'000 fabbriche, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 40% e il reddito medio è caduto del 50%! Mentre il popolo argentino si rivolta contro questo saccheggio organizzato del paese, i profitti delle multinazionali e delle banche hanno preso il volo verso luoghi sicuri, in particolare verso le casseforti ben sorvegliate delle nostre banche svizzere.

Una nuova offensiva coloniale

La differenza tra paesi del Nord e del Sud continua ad approfondirsi: l'80% dei poveri del pianeta sono concentrati in dodici paesi del sud. Questa differenza non è naturale, né inevitabile. È il frutto del trasferimento delle ricchezze e della dominazione economica degli Stati e delle multinazionali del Nord sulle popolazioni del sud. Questa dominazione ha un nome ben preciso: imperialismo! I paesi del sud hanno guadagnato la loro indipendenza di fronte al colonialismo dopo la seconda guerra mondiale grazie alle lotte di liberazione nazionali che i loro popoli hanno portato a termine (Algeria, Africa nera, Cuba, India...) Ma la fine degli imperi coloniali non ha segnato la fine del saccheggio di questi paesi e della dominazione che esercitano su di essi le grandi potenze. Come d'altronde non ha messo fine alle battaglie tra queste ultime potenze per attribuirsi sfere d'influenza. Al



contrario, nell'epoca della mondializzazione capitalista, l'imperialismo è più che mai all'ordine del giorno! Assistiamo ad un rinnovo della dinamica d'espansione imperialista condotta specialmente dagli Stati Uniti e seguita dai suoi vassalli europei. Guadagnare nuovi mercati economici, imporre i propri obiettivi politici e culturali, intervenire militarmente: la dominazione si estende a tutti gli ambiti!

Il braccio armato della mondializzazione

In questo contesto, la mondializzazione capitalista e lo sviluppo delle forze militari diventano due fenomeni intimamente legati poiché gli Stati Uniti e i loro alleati, per assicurare i loro progetti egemonici in tutto il pianeta – ovvero per continuare ad appropriarsi delle ricchezze create dalle altre nazioni –, hanno sempre più bisogno di un braccio armato per difendere i loro interessi strategici ed economici all'estero. Guerra del Golfo, guerra dei Balcani, guerra in Afghanistan, guerra in Colombia: gli esempi d'interventi militari non mancano. È quello che dice Thomas Friedman, editorialista al New York Times: "il fattore più potente per costringere gli altri paesi a aprire i loro mercati al libero scambio e all'investimento estero è lo zio Sam e ,all'epoca della

globalizzazione, le forze armate situate dappertutto sul globo mantengono questi mercati e le vie di comunicazione marittime aperte, come faceva la marina britannica nell'era della globalizzazione nel XIXesimo secolo (...) In realtà Mc Donald non può prosperare senza Mc Donnell Douglas, l'impresa che ha concepito l'aereo da combattimento F-15 dell'aviazione, poiché il mercato non funziona e non si espande se non a condizione che i diritti di proprietà siano garantiti e protetti, ciò che esige un quadro politico sostenuto dalla forza militare”.

Guerriera e mercantile, questa mondializzazione non è la nostra

Espansione economica e espansione militare marciano mano nella mano, contrariamente a quello che dicono certi apologeti della mondializzazione pacifica, secondo i quali essa sarebbe portatrice di pace! L'amministrazione americana di G.W. Bush ce lo conferma, conducendo una vera guerra di conquista – richiamandosi all'opera «civilizzatrice» dei coloni! – e dunque il prossimo obiettivo non è altro che la popolazione irachena, già sfiancata da 10 anni di aggressione quasi quotidiana e da un blocco economico dalle terribili conseguenze! Di fronte alle aggressioni imperialiste, è più che mai urgente costruire vere e proprie solidarietà internazionali. Sosteniamo attivamente i movimenti che, nel mondo intero, sono portatori di progetti emancipatori e democratici.

Questa società ineguale e oppressiva è inaccettabile: una lotta femminista è necessaria!

I movimenti femministi degli anni '70 si sono opposti alle discriminazioni tradizionali di cui le donne erano vittime e hanno permesso di ottenere importanti conquiste: l'accesso alla formazione, i diritti civili e politici (in Svizzera il diritto di voto alle donne è stato introdotto solo nel 1971!), il diritto al controllo del proprio corpo attraverso la contraccezione e il diritto all'aborto (in Svizzera questa è in realtà una conquista molto recente), ecc.

Le femministe si sono opposte alla logica di questo sistema economico e sociale che assegna a donne e uomini ruoli definiti, presentandoli come naturali e immutabili: le donne devono rimanere a casa, occuparsi dei figli e del marito, gli uomini invece occupano lo spazio pubblico. Contrastando l'ideologia dominante divulgata dalla maggioranza dei mezzi di comunicazione, dalla pubblicità, dai discorsi ufficiali, le femministe hanno affermato che una donna non è «naturalmente» destinata a avere figli e a dedicarsi alla casa, ma ha il diritto di studiare, di lavorare, di vivere liberamente la propria sessualità, di prendere delle decisioni, di controllare il proprio corpo, di impegnarsi politicamente e socialmente.

Queste conquiste sono importanti e vanno difese contro tutti coloro che ancora oggi vorrebbero cancellarle.

Il femminismo oggi: una questione superata o una rivoluzione da fare?

L'uguaglianza tra i sessi è ancora tutta da conquistare: le donne rappresentano la metà della popolazione mondiale, ma sono solo 1/3 della manodopera salariata e dispongono di 1/10 del reddito mondiale e di 1/100 della proprietà. Il 70% delle persone che vivono sotto la soglia di povertà (circa 1,3 miliardi) sono donne.

In Svizzera, come nel resto del mondo, i salari delle donne sono ancora inferiori di quelli degli uomini e le donne sono più spesso impiegate con contratti precari (tempo parziale, lavoro su chiamata, lavoro temporaneo, ecc.). Il lavoro domestico e di cura dei figli è ancora oggi un «affare di donne», sempre confrontate con la doppia giornata lavorativa (fuori e dentro casa). Infine bisogna ricordare il persistere di numerose forme di violenza contro le donne.

Contro una società capitalista e patriarcale!

La mondializzazione neoliberale e la generalizzazione dei conflitti imperialisti hanno come conseguenza un peggioramento complessivo delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione e in particolare di quelle delle donne. Queste ultime infatti sono le prime a essere toccate dal deteriorarsi delle condizioni di lavoro, dallo smantellamento del sistema di sicurezza sociale e dei servizi pubblici. Le donne soffrono dello strangolamento economico e ecologico dei paesi del Sud orchestrato dalle multinazionali capitaliste e subiscono violenze inaudite nelle numerosissime guerre in corso nel pianeta.

Queste ineguaglianze e queste violenze contro le donne non sono né naturali, né inevitabili. Sono invece il frutto di una società che si basa sull'oppressione e sulla dominazione, invece di promuovere una reale liberazione delle donne e degli uomini.

Noi lottiamo contro l'oppressione sessuale e contro tutte le forme di dominazione sessuale, razzista o di classe. Vogliamo contribuire alla nascita di una lotta femminista che si basi su una reale autoemancipazione delle donne, perché questa lotta è indispensabile per costruire una società più giusta.

Contro lo sfruttamento e la discriminazione Una lotta per i diritti degli immigrati e dei sans-papiers

Nel corso dell'ultimo anno i cosiddetti sans-papiers sono usciti allo scoperto. Hanno rivendicato il diritto di vivere e lavorare in Svizzera, esigendo la regolarizzazione della loro situazione. Oggi seppur confrontati al rifiuto categorico d'entrata in materia da parte delle autorità, continuano la loro lotta.

Costretti all'esilio

La realtà dei sans-papiers ci rimanda ad una problematica più generale. La mondializzazione del capitale, che ha come conseguenza la libera circolazione del danaro e delle merci, porta alla pauperizzazione di regioni intere dei



paesi del nord e della periferia. L'arrivo di prodotti che provengono dagli Stati Uniti e dall'Europa, dunque da economie molto più competitive, provoca il fallimento delle imprese locali o la loro annessione da parte delle imprese estere. Disoccupazione di massa e povertà sono gli effetti immediati di questa situazione. I programmi di aggiustamento strutturale imposti da Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Banca Mondiale sono uno strumento per rafforzare l'egemonia dei paesi imperialisti nei confronti della quasi totalità del pianeta. Questi piani di aggiustamento conducono allo smantellamento del servizio pubblico (educazione, sanità, telecomunicazioni,...) e alla penetrazione in questi settori da parte delle imprese occidentali. Il tessuto sociale subisce così un contraccolpo e si creano delle situazioni propizie ai conflitti.

Alle porte della fortezza di Schengen

In queste condizioni un numero sempre maggiore di persone non è più in grado di soddisfare i propri bisogni fondamentali e si vede costretto a lasciare il suo paese.. Altri scappano dalle guerre, dalla miseria o da regimi dittatoriali, spesso sostenuti dai paesi occidentali. Altri ancora sono semplicemente alla ricerca di un impiego o attratti dalla ricchezza delle città occidentali. Purtroppo però questi migranti vanno a cozzare contro la fortezza dello Spazio europeo di Schengen e delle leggi iperrestrittive e razziste dei paesi occidentali. Ogni settimana, mentre tentano di entrare in Europa, centinaia di migranti vengono arrestati grazie ai perfezionatissimi sistemi di sorveglianza e ai servizi di polizia. Queste persone vengono rispedite nei loro paesi. Numerosi sono purtroppo quelli che perdono la vita nel tentativo disperato di raggiungere l'«Eldorado». Per coloro che riescono ad entrare all'interno dei confini dell'UE, non resta niente altro da fare che entrare in clandestinità. È in questo modo che centinaia di migliaia di persone si ritrovano a lavorare e a risiedere in Svizzera senza permesso di soggiorno, con lo «statuto» di sans-papiers. Essi non sono quindi gli illegali che ci vengono dipinti dagli ambienti dominanti, bensì il prodotto di legislazioni inique.

I clandestini: molto utili ai padroni

L'esistenza dei sans-papiers non è una realtà sconosciuta: le autorità e gli ambienti economici conoscono questa realtà, la tollerano e apprezzano il fatto di poter disporre di questa manodopera estremamente fragile. La loro situazione precaria permette di farne forza lavoro ricattabile a piacimento, a basso costo, senza diritti, che in caso di crisi economica serve da ammortizzatore! (180000 lavoratori stranieri sono stati espulsi dalla Svizzera tra il 1974 ed il 1977). Di fatto sono essenzialmente le esigenze del mercato del lavoro che determinano l'immigrazione nei paesi

occidentali. Aprendo degli uffici di reclutamento in diversi paesi (Italia, Portogallo, Turchia, Algeria,...) il padronato dei paesi sviluppati utilizza al massimo il potenziale dei lavoratori immigrati. In Svizzera, leggi quali quella sugli stranieri e quella sull'asilo rispondono a questa logica, creando degli statuti estremamente precari. L'utilizzo di manodopera straniera risponde ugualmente alla volontà di rafforzare la concorrenza e le divisioni tra salariati, impedendo la loro organizzazione nei confronti del padronato.

Tradizionalmente le direzioni del Partito socialista e della maggior parte dei sindacati hanno cauzionato questa politica, contribuendo così a rafforzare la xenofobia.

Ecco perché è necessario proporre un'altra politica, basata sui diritti dei salariati, senza discriminazione alcuna. Questa politica dovrebbe poggiare sulla lotta condotta attualmente dai sans-papiers, ed ispirarsi a rivendicazioni elementari, quali:

- l'uguaglianza dei diritti politici (diritto di voto ed eleggibilità) e di quelli sociali (accesso al mercato del lavoro, alla sanità, all'educazione,...) per tutte e tutti.
- la regolarizzazione collettiva dei sans-papiers
- il diritto alla libera circolazione delle persone
- un vero diritto all'asilo, che protegga le persone vittime di persecuzione
- una rivalorizzazione delle condizioni di lavoro per tutte e tutti

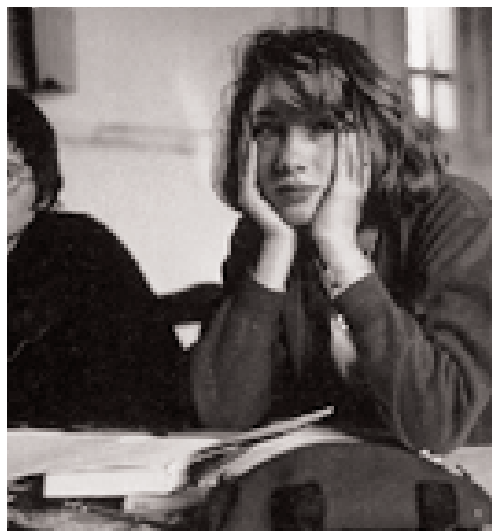
Una tale politica inoltre permetterebbe di costruire un argine nei confronti dell'ascesa dell'estrema destra e dei diversi movimenti populistici e nazionalisti, quali l'UDC.

Contro una scuola elitaria al servizio dell'economia privata; costruiamo un'educazione per il bene comune!

L'educazione dei giovani è una questione centrale per tutta la società. Infatti partecipa al suo sviluppo e ne determina in parte le forme future. Per i giovani che vengono "educati" in questo contesto sociale, si parla del loro avvenire individuale: la loro futura inserzione nel mondo del lavoro, la loro capacità di situarsi e di riflettere in un mondo in continuo mutamento, la possibilità di ampliare i propri orizzonti e di arricchirsi di esperienze, ecc.

Oggi il sistema formativo in Svizzera non merita la sufficienza...

Le disuguaglianze sociali e sessuali che esistono nella nostra società si riproducono puntualmente all'interno della scuola: un figlio di universitari, per esempio, ottiene, di regola, dei risultati scolastici nettamente migliori di un figlio - e ancora di più di una figlia - di operai. Non perché questi ultimi siano meno "intelligenti", ma perché non dispongono degli stessi sostegni nel corso del loro curriculum scolastico: il sostegno familiare, i mezzi finanziari e il "capitale culturale" dei genitori, sono ancora oggi dei fattori determinanti nella riuscita in una scuola che conta implicitamente su questi apporti esterni e sanziona quelli che ne beneficiano meno. In breve: la scuola favorisce i più favoriti.



Al termine dell'obbligo scolastico, la maggioranza dei giovani, in Svizzera, intraprende un apprendistato. Questo è inaccettabile: infatti, oltre a dover, in più dello studio, lavorare come gli altri lavoratori (con la loro buona dose di precarietà e flessibilità), ricevono un salario indegno in rapporto al lavoro realmente compiuto e non gli viene data, nelle materie di cultura generale, che una formazione al ribasso.

Solo una minoranza dei giovani che vivono in Svizzera può accedere a studi universitari. Questo accesso, già ristretto, è ulteriormente rimesso in questione dall'aumento delle rette, dalle condizioni di studio che si deteriorano per mancanza di mezzi, dall'importante carenza di borse di studio e dall'aumento della selezione all'entrata dell'università e durante gli studi. Le disuguaglianze già constatate nella scuola vengono ulteriormente amplificate all'università.

La scuola: nuovo mercato?

Questi differenti livelli del sistema formativo sono oggi oggetto, in Svizzera come nel resto dell'Europa, di grandi "riforme", presentate come un progetto d'"avvenire". E' in discussione il rafforzamento della presenza degli ambienti dell'economia privata nella formazione. Questa presenza nella formazione superiore è già allo stadio attuale più che significativa (Università, Politecnici, Alte scuole superiori, ...) e va verso un'ulteriore estensione, già in discussione, verso la formazione obbligatoria. L'interesse è duplice: si tratta di formare i giovani in funzione delle esigenze dei loro futuri padroni, abbandonando a sé stessi i settori della formazione che sviluppano la cultura, lo spirito critico o la creatività: d'altro canto, l'educazione rappresenta un mercato attrattivo (2000 miliardi di dollari a livello mondiale) per tutti quei capitali che hanno un gran bisogno di nuovi terreni di investimento (nei programmi di ricerca, nelle scuole private, nel materiale scolastico, ...). A ciò si aggiunge il fatto che la scuola si sta

18

trasformando in un terreno di caccia per la pubblicità: oggi le grandi multinazionali come Microsoft o Mac Donald hanno già invaso i quaderni e le aule del continente americano. Non c'è dubbio sul fatto che questi mutamenti non faranno che accentuare le disuguaglianze esistenti, sottraendo nel contempo al controllo democratico di tutte e tutti una delle dimensioni centrali dell'avvenire della società.

Per una scuola al servizio di tutti e tutte

Noi vogliamo una scuola democratica nel suo accesso e nella determinazione dei suoi contenuti, una scuola che cessi di riprodurre le disuguaglianze della società attuale in termini di sesso o di origine sociale degli individui, una scuola che sia un vettore di emancipazione, una scuola che riceva dalla società più mezzi per rispondere a queste ambizioni. Contro una scuola al servizio dei più ricchi e delle multinazionali, noi vogliamo un altro progetto di società dove la scuola garantisca il diritto ad un'educazione di qualità per tutte e tutti, che sia utile all'insieme della società e dove ciascuno possa veramente appropriarsi del proprio avvenire e di quello della collettività.

La logica del profitto distrugge l'ambiente e minaccia la popolazione mondiale..Lottiamo per un'ecologia socialista

a questione ecologica è oggi cruciale e urgente per tutta l'umanità. In gioco c'è la sopravvivenza stessa di uomini e donne, minacciata da un utilizzo socialmente irresponsabile delle risorse naturali da parte di una minoranza di possidenti.

Riscaldamento della terra, effetto serra; catastrofi naturali; distruzione di risorse naturali; deforestazione; esperimenti non controllati nel campo genetico (OGM), ecc: sono questi pericoli che non minacciano «unicamente» l'equilibrio ecologico e la diversità delle specie, ma anche intere popolazioni, soprattutto nei paesi del Sud e dell'Est.

Crisi ecologica e disastri sociali

Il disastri ambientali sono l'effetto della logica produttivistica orientata al massimo profitto nel più breve tempo possibile. Questa logica, propria del capitalismo, utilizza le risorse energetiche e naturali nell'interesse di una minoranza che detiene il potere economico. E' in aperta contraddizione con la costituzione di un rapporto equilibrato e duraturo tra la società umana e l'ambiente. I ritmi infernali della produzione capitalista - produrre sempre di più, sempre più in fretta, per ottenere sempre maggiori profitti - sono in opposizione ai cicli lenti della riproduzione dell'ambiente naturale.

In più la disuguaglianza nell'accesso alla ricchezza prodotta si traduce in disuguaglianza di fronte alle conseguenze della crisi ecologica. I paesi del Sud e dell'Est, ricchi di materie prime, vengono «ricolonizzati» dai grandi gruppi industriali e finanziari che espropriano le popolazioni delle loro risorse naturali senza considerare «gli effetti collaterali»: distruzione degli equilibri ecologici, economici e sociali di regioni intere. Questi stessi paesi, per esempio, servono poi come



terreni per esperimenti con piante transgeniche o continuano a estrarre amianto per conto di società europee in condizioni che condannano a morte i lavoratori e le lavoratrici. Infine è sempre nei paesi del Sud che si trova la maggioranza delle megalopoli (San Paolo, Città del Messico, Bombay, ecc.). Ed è in questi insediamenti urbani sinistrati, inquinati e inumani che finiscono con il ritrovarsi tutti coloro che l'introduzione dell'agricoltura intensiva, con grande utilizzo di prodotti chimici, pesticidi e altri fertilizzanti, ha scacciato dalle loro terre.

Il mondo non è in vendita

L'introduzione del «diritto a inquinare» con l'idea che sia possibile trasformare la crisi ecologica in un nuovo campo di investimenti per i capitali, non farà che accrescere le disuguaglianze. Basta prendere un solo esempio: le multinazionali, come Vivendi, riscattano i servizi pubblici di distribuzione dell'acqua in America latina e vendono quello che dovrebbe invece essere considerato come un bene comune di tutta l'umanità: l'acqua appunto. Conquistano così un mercato promettente in un mondo dove 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile in parte anche a

causa del suo inquinamento.

Un problema globale che necessita una risposta collettiva

La «mano invisibile» del mercato non potrà risolvere i problemi ecologici: sono proprio i suoi attori più potenti responsabili della distruzione dell'ambiente. Non possiamo del resto credere che ognuno di noi, da solo, possa assicurare uno sviluppo sostenibile: a un problema ormai planetario bisogna dare necessariamente una risposta globale, che sia all'altezza della situazione. La crisi ecologica non può trovare una soluzione nel quadro della società capitalista, che pone gli interessi immediati di una minoranza al di sopra del futuro, della società nel suo complesso. Gli insuccessi dei vertici internazionali - Rio, Kyoto, Johannesburg - mostrano l'impossibilità di promuovere un capitalismo «ecologista». I rapporti tra uomo e natura potranno essere durevoli e armoniosi solo quando la produzione verrà liberata dalla logica del profitto privato e messa nelle mani dell'insieme della popolazione mondiale, in un processo realmente democratico.

Che cos'è il Movimento per il socialismo (MPS)?

Il Movimento per il socialismo è un movimento politico nato nella primavera del 2002 che riunisce militanti provenienti da diverse regioni della Svizzera (Ticino, Ginevra, Losanna, Vallese, Basilea, Zurigo, Friburgo, Neuchâtel).

Siamo convinti che questa società ineguale e oppressiva sia inaccettabile e debba essere cambiata. Guerra, povertà, oppressione delle donne, disastri ambientali non sono delle fatalità, ma sono il frutto del capitalismo che con la sua corsa sfrenata verso il profitto genera violenza e dominazione. Pensiamo che attraverso lotte collettive sia necessario difendere e promuovere un altro modello di società, dove l'economia sia al servizio dei bisogni dei cittadini e delle cittadine, e non del profitto, e dove esista una vera democrazia e un controllo reale su quello che viene prodotto.

Pensiamo che un «altro mondo è necessario» e per questo siamo impegnati nel movimento contro la mondializzazione capitalista (Attac, Forum sociale mondiale; nei movimenti che si battono per l'emancipazione delle donne; nei movimenti di solidarietà con le lotte per i diritti democratici e l'autodeterminazione - Palestina, Colombia, Argentina, ecc.); nel sindacato dove lavoriamo per stimolare l'azione diretta dei lavoratori, le mobilitazioni e gli scioperi; nel movimento dei sans-papiers che lottano per i loro diritti e la loro regolarizzazione collettiva.

La costituzione del Movimento per il socialismo e il nostro impegno militante rispondono a due esigenze di fronte alla realtà del mondo attuale: partecipare a tutte le lotte che si pongono in un'ottica anticapitalista e costruire un movimento politico, internazionalista, femminista e antiimperialista che promuova azioni e proposte che rimettano all'ordine del giorno un'alternativa socialista democratica.

La nostra vita vale più dei loro profitti

**Il 6 aprile
vota MPS**



L'MPS ha un suo quindicinale con analisi proprie, Solidarietà. Sedici traduzioni, interviste pagine, 25 numeri ecc.. L'abbonamento all'anno, Solidarietà annuale è di 40 franchi esce ormai da quasi tre (50 ed oltre per i anni. I temi principali sostenitori). Allora, che affronta, sempre perché non abbonarsi? nella prospettiva di una

critica radicale al capitalismo, sono quelli legati alla crisi sociale ed economica che stiamo vivendo. Disoccupazione, privatizzazioni, globalizzazione capitalistica, guerre imperialiste: sono tutti

temi che Solidarietà affronta regolarmente con analisi proprie, traduzioni, interviste pagine, 25 numeri ecc.. L'abbonamento all'anno, Solidarietà annuale è di 40 franchi esce ormai da quasi tre (50 ed oltre per i anni. I temi principali sostenitori). Allora, che affronta, sempre perché non abbonarsi?

Prendi contatto

- desidero prendere contatto con l'MPS
 desidero abbonarmi al giornale Solidarietà

Cognome e nome _____
 Indirizzo _____
 e-mail _____

Spedire a: MPS-Solidarietà, CP 2320, 6501 Bellinzona oppure inviare comunicazione a solidarieta@bluewin.ch